

LUIGI MALNATI - GIOVANNA BERMOND MONTANARI

NUOVE ISCRIZIONI ETRUSCHE DA RUBIERA
(REGGIO EMILIA)

I

L'area attorno all'attuale centro di Rubiera, posto lungo la via Emilia, tra Modena e Reggio, sulla sponda sinistra del Secchia, si è venuta segnalando negli ultimi anni come una delle più interessanti per la definizione degli aspetti della media età del ferro nell'Emilia Occidentale¹.

I maggiori rinvenimenti, in parte avvenuti in seguito all'erosione dell'attuale andamento del Secchia e all'attività delle cave di ghiaia, in parte in seguito a regolari campagne di scavo, sono distribuiti a sud della via Emilia, lungo il corso del fiume tra la località Contea e la località Ca' del Cristo. In questa zona erano probabilmente collocabili diversi piccoli insediamenti, posti forse su una serie di piccoli dossi lungo il fiume, in stretta relazione l'uno con l'altro (*fig. 1*).

Ad uno di tali nuclei abitativi doveva probabilmente fare riferimento il complesso di materiali ceramici e bronzei recuperati da collaboratori della Società Reggiana di Archeologia nel 1979 in località Contea². Spiccano frammenti di ceramica buccheroides con decorazione a stampiglia e a stralucido, numerosi frammenti di ceramica dipinta etrusco-padana e un piede di kylix attica. L'excurus cronologico dell'insediamento, tra VI e V secolo, è confermato dalle fibule, tra le quali si segnalano una ad arco ribassato e un tipo Certosa.

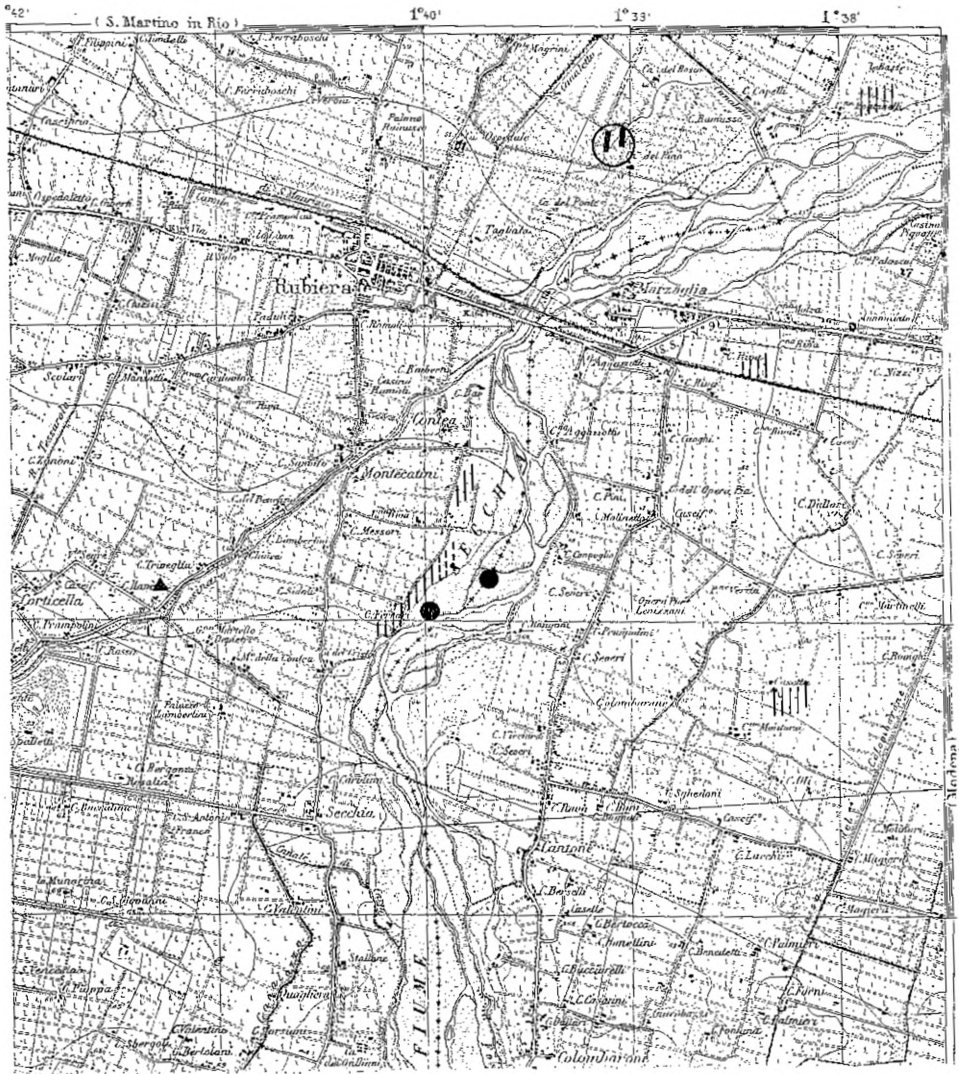
Poco più a Sud i due pozzi in ciottoli ben connessi, ricchi di materiale ceramico, bronzeo e ligneo, prevalentemente di V secolo, il cui rinvenimento segnalò per la prima volta Rubiera agli studiosi nel 1973, sono sicuramente in relazione con un altro insediamento in cui sondaggi stratigrafici condotti negli ultimi due anni hanno consentito di delimitare strutture caratterizzate da fos-

¹ L. MALNATI, *Considerazioni sulla media età del ferro in Emilia Occidentale e rapporti con l'area felsinea e romagnola*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a. c. nel quadro della protostoria dell'Italia Centrale*, Bologna 1982 - Imola 1985, 143-170, con bibliografia precedente.

² C. LASAGNA PATRONCINI, *Nuovi materiali etruscoidi dal greto del medio Secchia*, in *Quaderni d'Archeologia Reggiana*, 1980, 65-108.

RUBIERA

I N. O.



- ||||| Aree d'insediamento
- | Cippi
- Pozzi
- ▲ Tombe

fig. 1.

sati di diverse dimensioni e profondità, ma ad andamento regolare, al momento di difficile interpretazione. All'interno, i riempimenti, di formazione diversa a seconda delle sezioni scavate, sembrano comunque indicare una datazione complessiva di questo insediamento a tutto l'arco del V e, forse, all'inizio del IV secolo a. C. Prevala in questa zona la ceramica di tipo etrusco-padano, depurata e dipinta a fasce; la presenza di un frammento di coppo con tracce di colore indica la presenza di abitazioni a livello più complesso delle semplici capanne³.

L'area di rinvenimento dei due cippi iscritti si trova poco più di due chilometri verso Nord rispetto agli insediamenti considerati. Non possediamo dati sul popolamento della fascia intermedia lungo il fiume, ma bisogna considerare che la massiccia portata dell'alluvionamento del Secchia, che si è spostato in questa zona da un corso che in età etrusca era probabilmente più orientale, ha provocato la totale copertura degli strati archeologici della sponda reggiana e modenese a Nord di Salvaterra e Magreta. Lo strato dell'età del ferro è infatti variabile tra i 2 e i 3 metri di profondità dall'attuale piano di campagna a Ca' del Cristo, sale a quasi 8 metri alle cave Guidetti, mentre la quota di rinvenimento dei cippi alle cave Rainusso, già probabilmente spostati verso l'alto dalle macchine escavatrici, si aggira tra i 7 e gli 8 metri dal piano di campagna attuale.

Dei quattro frammenti rinvenuti, uno solo, la base del secondo cippo, aveva qualche probabilità di essere conservato in posto, ma la presenza di abbondanti acque di falda ha impedito finora di verificare la presenza o meno della tomba corrispondente.

Nelle cave Rainusso solo pochi frammenti indicano una frequentazione nell'età del ferro ed è quindi perfettamente giustificabile la collocazione in tale area di gruppi tombali. Un pozzetto in ciottoli, è stato individuato in posizione intermedia tra i due cippi, che si trovavano alla distanza di 240 m. l'uno dall'altro.

La datazione proposta per i due monumenti funerari (v.o.) non trova, fino a questo momento, nell'area attorno a Rubiera precise attestazioni, ma non lontano sono noti due insediamenti di tale periodo: a Carpi, località S. Croce⁴, nella pianura sulla sinistra dell'attuale corso del Secchia, sono stati rinvenuti materiali riferibili a tombe a cremazione databili al Villanoviano IV B 2 bolognese, mentre, sulla riva destra del fiume, più a monte, in località Cascina Montorsi, un insediamento di grande interesse di VII e VI secolo è stato individuato in recenti ricognizioni sistematiche di superficie condotte dal Museo Civico di Modena.

Le ricerche attualmente in corso sull'età del ferro dell'Emilia Occidentale hanno comunque da tempo individuato nell'area intorno a Rubiera un nodo

³ Per i pozzi cfr. C. LASAGNA PATRONCINI, *Pozzi preromani di Rubiera. Descrizione dei reperti*, in *Quaderni d'Archeologia Reggiana*, 1977, pp. 82-93; per l'insediamento di Ca' del Cristo, L. MALNATI, in stampa sul notiziario di *Studi Etruschi*.

⁴ L. MALNATI, *Il territorio carpigiano durante l'età del ferro*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1984, 29 ss.

centrale dal punto di vista topografico per il popolamento etrusco dei territori ad occidente del Panaro, al punto di confluenza della via di penetrazione appenninica lungo la vallata del Secchia con la via di comunicazione verso Occidente nella pianura Padana, che in età romana diverrà la via Emilia. Lo stato attuale delle ricerche non consente ancora di comprendere se ci si trovi o meno in presenza di un centro di carattere protourbano del tipo di S. Polo d'Enza, anche se pare per ora più realistico pensare ad un sistema di *pagi* interdipendenti strettamente legati anche a livello funzionale.

LUIGI MALNATI

II

I cippi di Rubiera sono stati recuperati in 4 pezzi e in periodi diversi. Il primo cippo è stato rinvenuto nel 1984 e i due pezzi recuperati in due momenti successivi. Lo stesso è accaduto per il secondo cippo che è stato ritrovato nel 1985, sempre in due parti e in periodi diversi.

Il primo cippo ha la superficie molto corrosa, è lacunoso e manca della base. Ricomposto, misura m. 1,41 di altezza e m. 1,15 di circonferenza.

Le scene figurate sono disposte su due registri separati da listelli sui quali corre l'iscrizione (*tavv. I a, II a, III a; fig. 2*).

Dal basso: il motivo vegetale decorativo è costituito dalla stilizzazione di rami intrecciati desinenti in boccioli tra grossi petali. Esempificato è molto simile al motivo del registro inferiore della situla Randi¹.

Nella prima fascia due sfingi gradienti in schema araldico fra le quali è un albero dal fusto sottile che probabilmente terminava in una palmetta a ventaglio², dietro ancora una sfinge seduta sulle zampe posteriori ed eretta su quelle anteriori.

Il tipo di sfinge gradiente³, coi capelli a ricciolo dietro la nuca, gli occhi a

Rivolgo un vivissimo ringraziamento agli amici Prof. Mauro Cristofani e Prof. Marina Martelli che mi sono stati prodighi di suggerimenti.

Hanno collaborato in vario modo a questo lavoro i tecnici della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna: i disegni sono di Agnese Mignani, le fotografie di Moreno Fiorentini.

La pulizia e il restauro dei cippi è stata eseguita da Anna Musile Tanzi con i tecnici del laboratorio di restauro e coi consigli e l'aiuto di Ubert Ferrari.

¹ *Arte delle situle dal Po al Danubio* (1961) 85, n. 11; O. H. FREY, *Die Situlenkunst* (1968) 101, n. 2.

² H. DANTHINE, *Le palmier-dattier et les arbres sacrés* (1937).

³ Questo tipo di sfinge con barba posticcia in generale è il successore dei suoi simili egiziani del Nuovo Impero. È diffuso dalla seconda metà del IX sec. a. C. in Siria, Palestina, Nimrud, Cipro, Creta, Grecia, Italia, Cartagine e Spagna. Per l'Etruria si richiama la sfinge raffigurata sul piede del calderone di bronzo della Barberini. V. A. DESSENNE, *Les sphinx, étude iconographique* (1957) 194 ss.

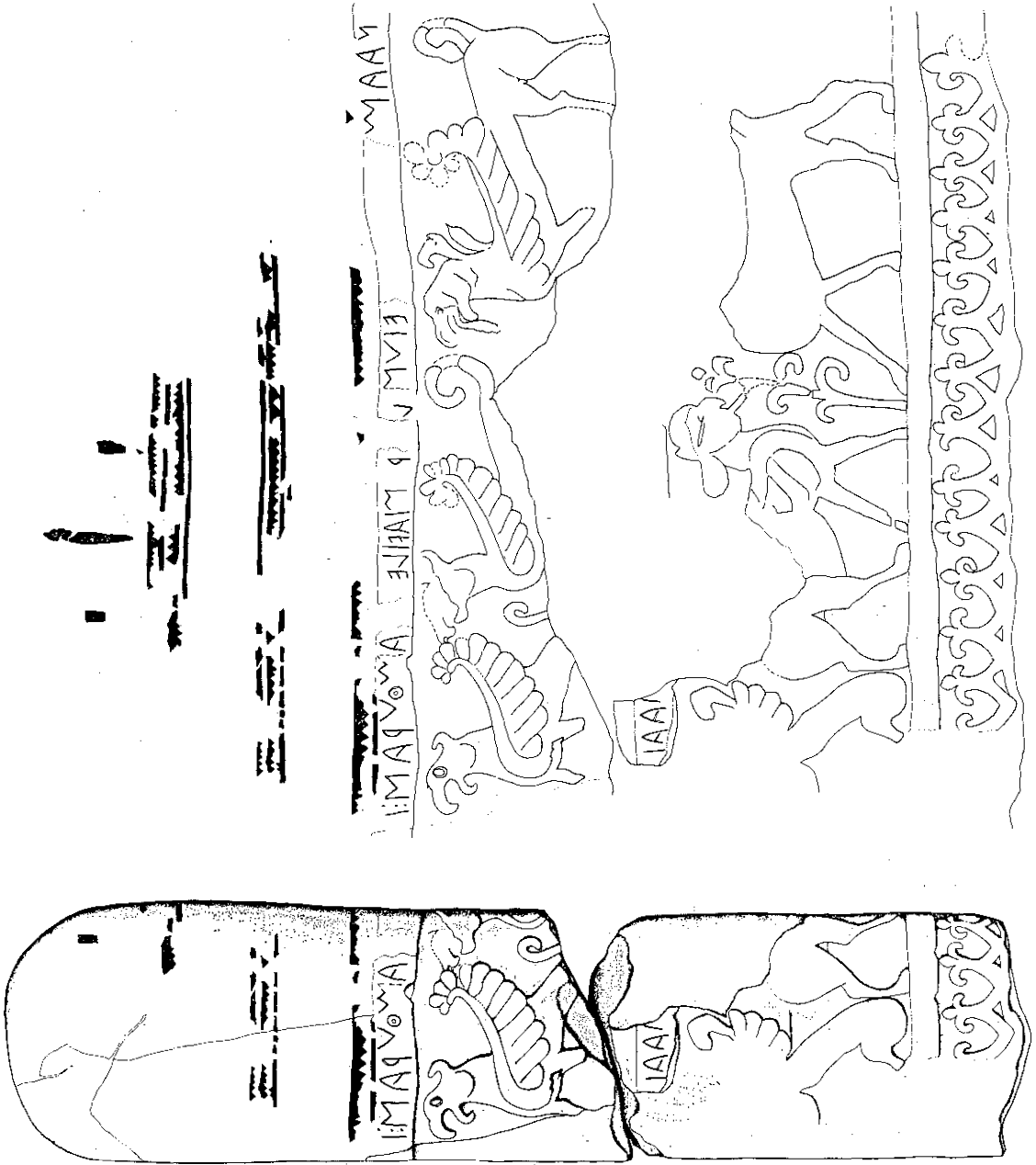


fig. 2.

taglio allungato, probabilmente con barba posticcia, sembra richiamare quella della stele bolognese di Saletto di Bentivoglio o forse della stele della T. 8 Melenzani datata alla metà del VII secolo a. C. ⁴.

Nel registro superiore è rappresentata una fila di grifoni, il primo dei quali, seduto sulle zampe posteriori, è seguito da due grifoni gradienti verso sinistra. Il grifone rappresentato nella versione iconografica etrusca del periodo orientalizzante, propone un mostro coi caratteri del leone e dell'aquila, e riflette un tipo ormai stanco e logoro, che ha principalmente un intento decorativo ⁵. La testa di uccello con il becco aperto, gli occhi con l'incisione interna ovoidale ed esternamente romboidale, ha il ricciolo e la protuberanza sulla fronte, le ali sono incurvate fino ad avere il cosiddetto aspetto di conchiglia, la coda è arricciata. Il secondo e il terzo sono gradienti, uno ha il becco semiaperto e un ricciolo dietro la testa. Il terzo grifone ha un ramo pendente dalle fauci, espresso molto rozza-mente e due riccioli dietro. L'iscrizione si svolge su due fasce. Della prima fascia restano poche lettere incise con tratto leggero e alte mm. 40:

p aai

Nella fascia superiore si legge:

naam [------] eiu[s]l [...]r mi avile[M]amθuras : i [------] (fig. 3)



fig. 3.

Il testo è molto lacunoso, mancano delle lettere prima di *naam* e dopo c'è una lacuna di circa otto lettere fino alla formula possessiva *mi avile amθuras*. *Avile* è il prenome espresso nella forma arcaica, *amθuras* è probabile parte finale di un gentilizio con l'allungamento *am + θura*, da assimilare a quelli con suffisso del collettivo come *vel θuras* ⁶. La supposizione che *am* sia voce del verbo essere non mi sembra accettabile. Dopo *amθuras* vi è un segno di interpunzione costituito da tre punti sovrapposti verticalmente; inizia una altra parola di cui resta il grafema *i*. Si segnala la presenza del theta a piccolo cerchio con il punto centrale noto nell'Etruria Settentrionale dalla fine del VII secolo a. C., come indica l'iscrizione dell'incensiere di Artimino ⁷, che ha il theta a piccolo cerchio, ma senza il punto.

⁴ L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno* in *StEtr* 45, 1977, 74.

⁵ A. DIERICH, *Das Bild des Greifen in der frühgriechischen Flächenkunst* (1981).

⁶ RIX, *Cognomen*, 92.

⁷ F. NICOSIA, *Un bucchero da Artimino*, in *StEtr* 40, 1972, 388; 398.

A completamento della descrizione del cippo, si noti che nella parte terminale esso è ricoperto da una decorazione dipinta, ottenuta con una resina vegetale, di cui si stanno facendo le analisi; forse si tratta di bitume. I motivi decorativi sono rigidamente geometrici a linee e a triangoli pieni.

Il secondo cippo recuperato in due parti è stato ricomposto dopo il rinvenimento della base (tavv. I b, II b-c, III b-c; fig. 4). Misura m. 1,77 di altezza e m. 1 di circonferenza. La base nella parte che doveva essere interrata⁸ ha forma parallelepipedica, rozzamente squadrata. Manca circa 1/3 della decorazione e della iscrizione, dovuto ai mezzi che lavorano nella cava e lo hanno portato alla superficie.

La parte decorata a rilievo mostra una precisa suddivisione dello spazio in registri successivi compresi entro due fasce con motivo decorativo costituito da tralci intrecciati, che si congiungono in alto racchiudendo un bocciolo e formano un motivo a cuore. Questo motivo ha un confronto assai stringente con la zona VII della pisside d'avorio della tomba della Pania⁹. Fra i due registri corre l'iscrizione. Rilevata leggermente rispetto alle figure è raffigurata una specie di mazza o clava o probabile immanicatura di un'ascia (?) rastremata verso il basso. Sembra significare una netta cesura sia alle teorie degli animali, sia al testo iscritto: solo per un cattivo calcolo del lapicida è stata incisa una lettera della parte finale del testo su questa fascia divisoria a rilievo¹⁰.

Sui due registri sono raffigurati dei leoni alati gradienti¹¹ ed una sfinge seduta. Su quello superiore in sequenza si nota un leone gradiente dalle cui fauci pende un leprotto, di fronte è una sfinge seduta. Segue un secondo leone, che per probabile imperizia dello scultore ha le zampe anteriori disposte in modo anomalo: una è piegata sotto al corpo, l'altra è alzata. Dalla bocca scende qualcosa di informe che può essere interpretato come un ramo o piuttosto una gamba. La gamba in bocca al leone è motivo diffuso nell'arte delle situle¹² e spesso è espresso in maniera molto rozza.

Nel registro inferiore due degli animali invertono il senso di marcia, incidendo da sinistra verso destra; uno dei leoni ha appeso alle fauci lo stesso elemento informe di quello della zona superiore. Di un terzo leone, gradiente verso sinistra resta solo la parte posteriore.

⁸ La base, che veniva interrata, misura cm. 72 di altezza.

⁹ M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *StEtr* 39, 63 ss.

¹⁰ L'ipotesi che possa trattarsi di un oggetto simbolico legato al personaggio menzionato nell'iscrizione è suggestiva. Per una eventuale proposta di confronto vedasi: O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des metaux* (1895) II, tav. 179, n. 6, 11; R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *Mon.Ant.Linc.* 30, 1925, 345 e 527; M. ZUFFA, *AttiMem Romagna*, 1960, 65.

¹¹ W. L. BROWN, *The etruscan lion* (1960) 46 ss.; P. MÜLLER, *Löwen und Mischwesen in der arcaischen griechischen Kunst* (1978).

¹² W. LUCKE - O. H. FREY, *Die situla in Providence (Rhode Island)*, Berlin (1962).

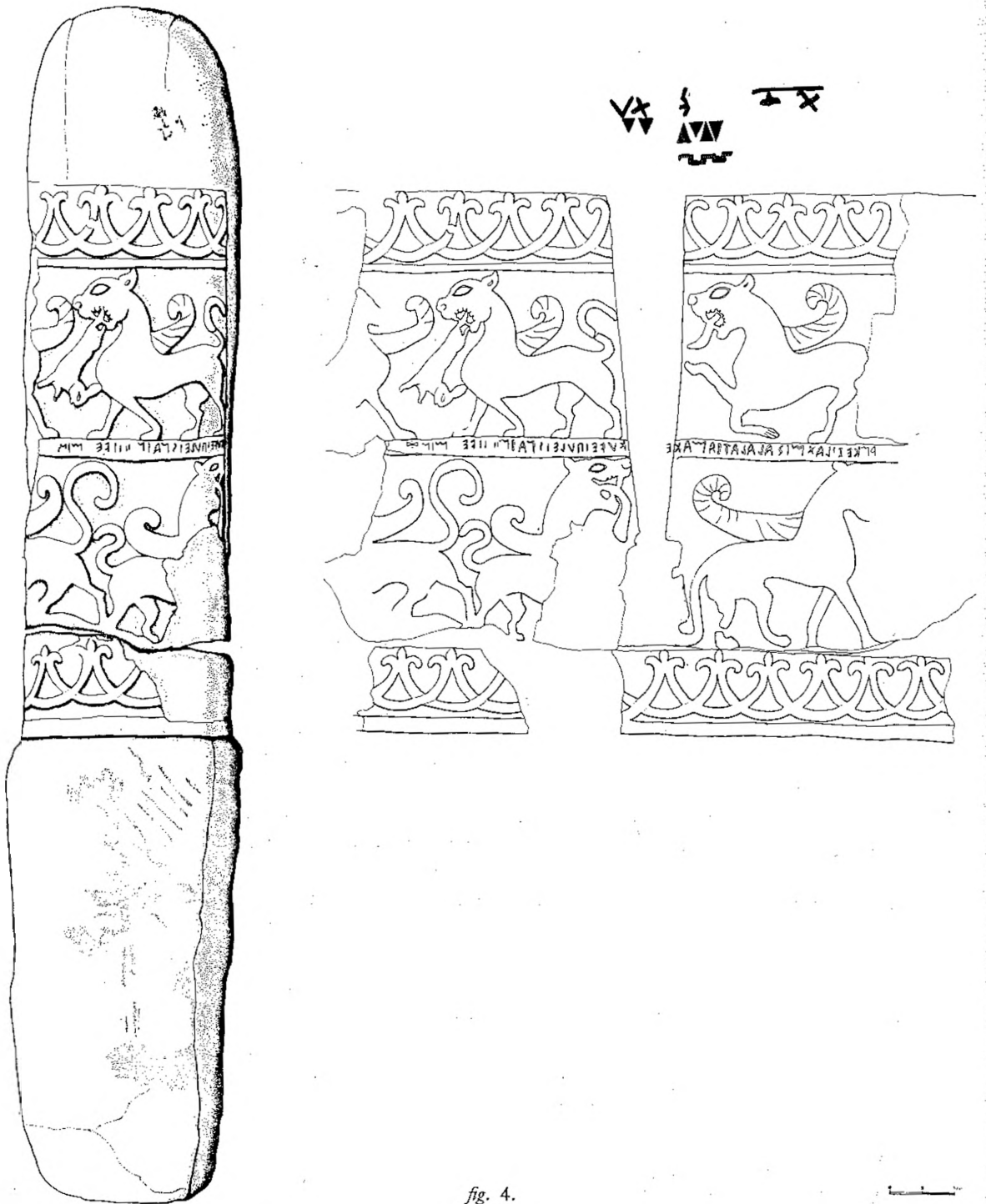


fig. 4.

Nella parte terminale del cippo è una decorazione dipinta, sempre ottenuta come nel precedente con resina bituminosa e presenta motivi geometrici, meandri, triangoli, croci.

L'iscrizione presenta lettere alte mm. 30 incise regolarmente con tratto preciso e profondo. Il testo ha alcune lettere di difficile interpretazione e presenta una lacuna di circa 30 cm. pari alla mancanza di 28 lettere:

kuveipuleisnai [- - - -] ve[.]miq [- - - - -] amkezilatmisalalatiamakē

(fig. 5). Considerando l'elemento a rilievo, una cesura nel testo, mi sembra che l'iscrizione possa presentare probabilmente due enunciati. Inizia con una formula onomastica femminile binomia, il testo s'interpreta: *kuvei puleisnai kuvei* è femminile rispetto ad un maschile non attestato *kuve*. Da *kuve* tuttavia si forma il recente « cuvei », gentilizio identificato solo una volta a Chiusi¹³. *Puleisnai* mi è sconosciuto, ma forse la sua base potrebbe essere riconosciuta in « pul », vedi il cognome femminile « pultursalisa », « pulvis » da Chiusi¹⁴ o « pulenas » da Tarquinia¹⁵.



fig. 5.

A questa formula binomia seguono alcune lettere leggibili, ma non collegabili con la parte illeggibile. Resta chiaro il morfema « mi », da cui probabilmente iniziava la dedica, che corrispondeva alla parte completamente perduta. Tra queste ultime lettere e la parte conclusiva del testo mancano quindi circa 28 lettere. Il testo finale si interpreta: *amce zilāt misalalati amake*.

L'ordine delle parole che costituiscono questo testo è lo stesso noto nel CIE¹⁶, da Tuscania: *zilāθ tarxnal amce*, cioè con la forma arcaica del verbo essere. In *misalalati* vedrei congiunti due morfemi: *la* e *ti*, il secondo dei quali indica la funzione locativa, anche se *ti* è raro e più spesso è scritto con la θ. Si noti inoltre che il locativo ha come desinenza fondamentale i. Il primo morfema è riconoscibile nel *la* arcaico che appare nei gentilizi femminili in « dativo » come nell'anfora di bucchero da Cerveteri datata attorno al 600 a. C.¹⁷ *mi aranθ ramuθasi vestiricinala mulivanice*, ma pure nella formula « articolata » in genitivo *seleitāla*, congruente con *zilacal* nella lamina A di Pyrgi¹⁸.

¹³ H. RIX - S. STEINBAUER, *REE* 50, 1984, 266, 10.

¹⁴ A. CHERICI, *REE* 51, 1985, 245, 52

¹⁵ *TLE*, 131.

¹⁶ *CIE*, 5811.

¹⁷ *TLE*, 868; C. DE SIMONE, *StEtr* 38, 1970, 116 ss.

¹⁸ H. RIX, in *Acti Tübingen*, 92.

In *misalatasi* si potrebbe anche riconoscere una dittografia di *misalati*. Una interpretazione che si suggerisce è « nel territorio di Misala (o Misa) » così come *tarxual* sta per « nel territorio di Tarquinia ».

L'altra interpretazione che si ritiene possibile é (eiusdem qui) *zilati misalati amke*.

Dal punto di vista grafico si può annotare che la sibilante viene trascritta nel primo cippo con l'uso di *san* e nel secondo col sigma a tre tratti rovescio, come avviene nell'Etruria settentrionale a partire dalla seconda metà del VII secolo a. C.

Proprio dell'alfabeto settentrionale è la notazione della velare aspirata col grafema *k*, che ha i tratti obliqui uniti alla base. Si noti ancora la presenza del *k* davanti a e u, che è un motivo in più per caratterizzare l'alfabeto come settentrionale¹⁹ come l'alfa angolare con il tratto centrale leggermente obliquo. Infine da un punto di vista grafico va notata la presenza del *theta* « a croce di Sant'Andrea » già segnalato dal Cristofani²⁰ a proposito della trasmissione dell'alfabeto chiusino in Emilia e nel Veneto.

Questa impronta chiusina nel sistema grafico dei cippi di Rubiera richiama quanto già scritto dal Mansuelli²¹ a proposito di Marzabotto, che egli ritiene una emanazione di Chiusi, e quindi una fondazione coloniale di questa città.

Il rapporto tra Chiusi e l'Etruria Padana del resto si avverte chiaramente non solo attraverso l'acquisizione l'uso della scrittura, ma attraverso la trasmissione di motivi decorativi che si riscontrano nelle zone dei cippi decorativi con gli stessi motivi delle ciste d'avorio chiusine.

L'ipotesi che da Marzabotto partisse un itinerario pedeappenninico che senza toccare Bologna raggiungesse il modenese e il reggiano può essere alla luce di questi recenti rinvenimenti nel territorio di Rubiera non più una sola ipotesi suggestiva.

Ritornando ai testi iscritti, sembra evidente che siamo di fronte a due scuole scrittorie. Si nota infatti una chiara differenza di uso della scrittura nei due cippi; nel primo il segno è tracciato con un tratto inciso molto leggero e una certa trascuratezza, mentre nel secondo si è di fronte a un lapicida che affronta con estrema capacità la realizzazione delle lettere con segno preciso e profondo.

Sia per questo motivo, sia per gli elementi figurativi è possibile che tra l'esecuzione del primo monumento funerario e del secondo passino almeno due decenni.

Proporrei per il primo cippo una datazione tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C. e per il secondo cippo una collocazione cronologica anche per

¹⁹ M. CRISTOFANI, *StEtr* 45, 1977, 200.

²⁰ G. A. MANSUELLI, *StEtr* 33, 1965.

²¹ *Gli Etruschi nell'Italia del Nord: nuovi dati e nuove idee*, in *Hommages Grenier*, III, 1207-1210.

il confronto e con la cista della Pania e con l'arte delle situle della fase più arcaica, entro il primo venticinquennio del VI secolo a. C. L'importanza di questa seconda iscrizione è evidente sia per il significato che riveste il ritrovamento di un titolo magistratuale in un monumento funerario dell'Emilia Occidentale di così alta antichità. Essa sta ad indicare ormai con chiarezza che ad occidente di Bologna tutta la pianura fino al Po non è più sede di un'attardata cultura del bronzo e non più episodica è la presenza di elementi etruschi, ma esiste una realtà etnico-linguistica etrusca, almeno a partire dalla prima metà del VI secolo a. C., momento nel quale, come scrisse Mansuelli nel 1965, « quella emanazione di forze in atto nell'Italia centrale e tirrenica dimostra una chiara presa di possesso del territorio ». Questo naturalmente consente una volta per tutte di eliminare il termine etruscoide dato agli aspetti culturali del II Ferro della Padania e di considerare l'Emilia Occidentale di pieno diritto compresa nell'« Etruria Padana ».

GIOVANNA BERMOND MONTANARI



a



b



a



b



c

